

Da Orsola Spinola grande scuola e incandescente sulla scia di Berg



Si è chiuso in queste giornate appassionate il corso dedicato alla musica d'oggi della **Fondazione Spinola** Banna

CORRISPONDENZE

per l'Arte: se ne dà qui cenno perché la si può ormai considerare come essenziale alla conoscenza delle forme e delle indicazioni proposte agli studenti, che trovano capitali modelli nel rapporto annualmente offerto con i più ragguardevoli compositori, e non solo europei. Il tutto viene arrangiato da una straordinaria lezione, frutto della vigilanza e, s'intende, del gusto, di Orsola Spinola, autrice di un'impresa anche pedagogica di rarissima sapienza.

La Fondazione, di cui si diceva, si è mostrata ancora come fatto essenziale nella storia della modernità in Italia: esito che non tutte le prove avanzate potrebbero riconoscere come altrettanto importanti, ed altrettanto amabili. (L'impresa è sorta a Poirino, frazione torinese, un'incantevole zona avvolta da un delirio di rose e glicini).

Ogni volta (e sono ormai otto) un maestro di indiscutibile fama viene presentato agli allievi di composizione che ne desiderano l'insegnamento, e largamente lo ottengono. L'ultimo giorno, il successo: le prove prescelte divengono dominio del pubblico, che accorre largamente all'auditorium di cui la gran casa è dotata. Il rapporto quasi angosciante che si è venuto stabilendo fra musicisti e compositori sembra diluirsi sotto la marea degli ap-

plausi, e dei consensi, come si dirà.

Ma, intanto, ecco qui gli allievi, le voci nuove che, comprese o no, sono pur sempre l'indicazione più esatta della direzione intrapresa, i casi storici che tutti ora conoscono, ma arricchita dei dati segreti. Il maestro di quest'ultima scelta, e gara, s'era voluto quest'anno indicare in Helmut Lachenmann, a molti noto quale alunno per giorni e giorni di Luigi Nono.

Si dà il caso che appunto da Nono, alla Giudecca, lo avessimo ascoltato discutere: parlare ci sembra un'espressione assai impropria: si trattava di chiacchiere, naturalmente molto provocanti, e in ogni caso dotate di un certo peso: o piuttosto energia, e clandestino furore.

Del maestro di Stoccarda i due giovani segnalati sembrano avere apprezzato lo slancio (*Aufschwung*, alla Schumann) che dà vita a minuscole strutture, appena accennate, e fattesi subito incandescenti. Di quali strutture si parli è presto detto. Trattandosi di un'opera per quartetto d'archi - tale era la decisione - il valoroso artefice ne ha dedotto il possibile e, si vorrebbe dire, l'ignoto, o persino l'ipotetico. La maestria della scrittura è tale da suggerirne il significato di volta in volta. Vediamo qui, o rivediamo, e finanche sospettiamo aspetti della tecnica del violino che, dopo il *Concerto* memorabile di Alban Berg, più non avevamo riveduto. Riascoltiamo, in tale ansimo, appunto il sommo viennese; ma, per carità, non si venga a ricordarci il solo quartetto *Quartetto* di Béla Bartók o, *horresco referens*, Dmitrij Šostakovic: sarebbe tempo sprecato.

La ricchezza di queste deduzioni for-

mali, o derivazioni, è assolutamente sconfinata: tende all'assenza di limite, esaltando ogni aspetto, ogni anomalia infine, a celebrare quanto Lachenmann sembra evocare con gli arnesi della magia: guardando anche, per chi conducesse la questione a termini seriali, o dodecafonici, radicalmente al nulla. Che dire, in termini schoenberghiani, di quella fulgente ottava mi-mi, che apre l'opera? Che altro indicare, oltre gli accordi che affiorano, di tanto in tanto, dalla violenta enucleazione fonica?

Il pathos che ne sgorga è di origine certo berghiana, ma, diremmo, più impossibile, o per meglio dire, più organico.

I due vittoriosi scolari, Alessandro Perini in primo luogo e Daniele Ghisi, l'uno con *Grammar jammer*, l'altro con *Come di tempeste*, sono sufficientemente indicati e, anche per un pubblico assai vasto, meritevoli di singolare attenzione.

L'attesa diveniva tesissima già all'attacco della partitura-premio: intendiamo la *Grande fuga* in si bemolle maggiore, enigma degli enigmi, consegnata da Beethoven come op. 133: ritorni alla sua sede naturale, il quartetto originario!

Tutte le composizioni, inclusa questa, poetica ed immane, erano state affidate al Quartetto di Cremona: quattro giovani furiosamente (e attentissimamente) irresistibili, che vorremmo ascoltare con maggiore frequenza, e magari senza il Quartetto di Verdi, triste storia di un estraneo.

Un solo appunto al maestro Lachenmann: perché *Grido*? La musica non si fa con le grida, ma con i *Canti*: *Gesänge*, ragazzi.

Mario Bortolotto

